

L'ARLECCHINO

GIORNALE COMICO-POLITICO DI TUTTI I COLORI

GIOVEDÌ 21 Dicem. 1848

ANNO I. — NUMERO 212.

ASSOCIAZIONI

NAPOLI PROVINCE

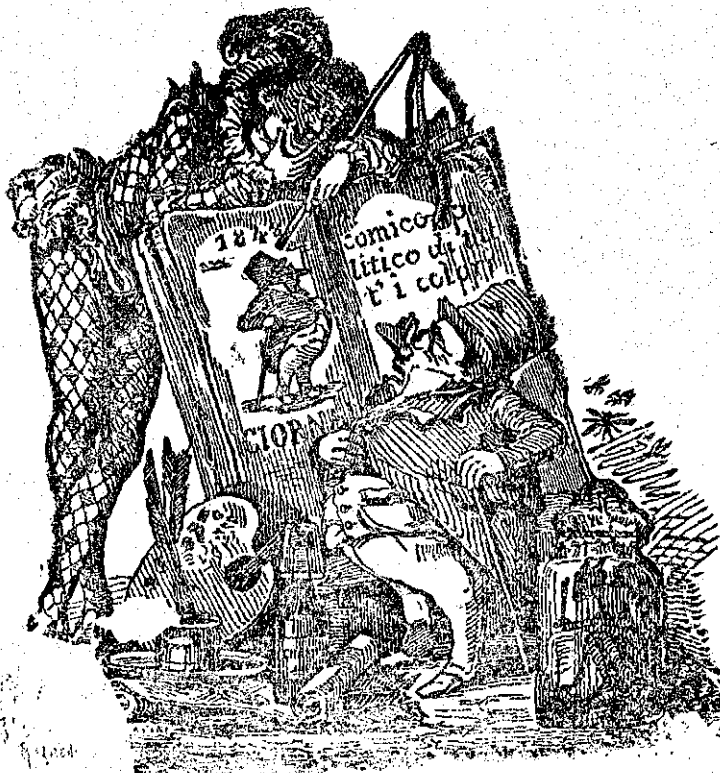
Un mese. . gr. 50— 62
Tre mesi. D. 1. 40. 1.80
Sei mesi. D. 2. 60. 3.—
Un anno. D. 4. 60. 5. 40
Un num.° gr. 2.—3.—

Le associazioni datano dal 1., 11, e 21 d'ogni mese.

Si ricevono le sole lettere affrancate.

L'UFFICIO

Palazzo Barbaia a Toledo N.° 210 piano matto.



CONDIZIONI

Ogni giorno si pubblica un nuovo disegno in litografia, o al bisogno vignette su legno.

I pagamenti delle associazioni si ricevono con mandati sul Tesoro e sulla posta, o con cambiali su case di Banche di Napoli.

Tutto ciò che riguarda il giornale dev'essere indirizzato (franco) alla Direzione del Giornale strada Toledo N.° 210.

SI PUBBLICA

In tutti i giorni.

NAPOLI 21 DICEMBRE

Il massimo dei miei divertimenti in questi giorni, è quello di leggere i giornali francesi, ed anche un poco qualcheduno dei giornali italiani, dei miei onorevoli colleghi e preopinanti, di quelli soprattutto che s'interessano per uno piuttosto che per un altro dei due candidati, che secondo le antiche supposizioni possono contendersi la presidenza.

I giornali si dividono in Cavaignacchisti ed in Luigi Bonapartisti. Ci sono anche dei Ledru-Rollinisti, de' Lamartinisti ec. ec.

Ma questi sono assai in minor numero. La quistione principale è tra Cavaignac e Luigi Napoleone. Perciò gli appassionati di Cavaignac empiono le loro colonne di male parole contro il nipote del grand' uomo, lo trattano da ciarlatano, da paltoniere e peggio. Gli appassionati del gentil nipotino riguardano Cavaignac per lo meno come uno scellerato, lo chiamano quasi quasi il Ra-

detzky della Francia, si maravigliano come un mostro simile si produca innanzi ad un rispettabile pubblico, senza la museruola.

I primi, i Cavaignacchisti, vanno dissotterando tutte le bestialità che ha commesse il nipote del grand' uomo, (che non son poche per sua disgrazia) e gli appongono anche per colmar la misura qualche granciporro preso dallo Zio in persona!

I secondi vanno frugando negli archivi tutto ciò che ha fatto, detto e pensato in questa vita Cavaignac figlio, e se non basta, ricorrono a Cavaignac padre, che era un terrorista; e se non bastasse il padre ricorrerebbero all'avo, oh siatene certi!

Intanto ognuno di questi giornali stampa la biografia del suo passionato mettendovi accanto la biografia dell'antagonista. E siccome vi ho detto che ognuno fa così, un povero galantuomo come voi e me, che vorremmo saper veramente chi sono quelli due signori, ci perderebbe la testa; per esempio se pigliasse un giornale Cavaignacchista vi leggerebbe qualche cosa in questo genere:

VITA DI CAVAIGNAC.

Cavaignac è il vero eroe del secolo, giovine ancora, all'età di 40 anni o poco più, egli si è cinto di gloria immortale. Nato col berretto rosso in testa, repubblicano dal seno materno, fece splendidissima carriera. Vinse la barbarie africana, distrusse il comunismo francese, ristabilirà la pace europea, egli solo empie di tutto il mondo la scena.

Non elegger Cavaignac presidente non è solo suicidiar la Francia, ma assissiar l'Europa. Francesi, eleggetelo!

Viva Cavaignac!

Allora voi dite a voi stesso: Che razza di birbante che è quel Luigi Napoleone; già, oltre di esser birbante è anche un uomo nullo, finalmente che ha per lui? un nome, un semplice nome, or vedete se la Francia, se l'Europa possonsi governare con un semplice nome. Via, non c'è che Cavaignac; questi sì che è un uomo come non ce ne sono. Oh se egli sarà eletto, saremo felici — Intanto prendete un altro giornale di colore opposto o vi leggete presso a poco quanto segue:

VITA DI LUIGI NAPOLEONE

Luigi Napoleone è quello della famiglia del grand'uomo che più lo ricorda; giovine ancora egli ne ha tutto il genio, tutto l'acume. Napoleone non sarebbe divenuto quel che fu senza la repubblica francese. Il Consolato lo portò a quell'altezza sublime alla quale poggiò. La repubblica innalzò questo secondo Napoleone; la Francia è sua, e l'Europa attende da lui la sua salvezza.

Elegger Luigi Napoleone presidente vale riunire la gloria dell'Europa e quella della repubblica.

Viva Luigi Napoleone!

Allora voi direte a voi stesso: Infatti così è. Anche questo giornale ha ragione, hanno ragione tutti e due i giornali. Tutti e due sono due grandi uomini e due birbanti, due geni e due imbecilli, ammenochè il birbante non sia il giornale, e l'imbecille non sia io. Vediamo che ne dice l'Arlecchino.

Arlecchino è fido al suo capo associato, ma non si

VITA DI LUIGI NAPOLEONE.

Luigi Napoleone perde ogni giorno quel meschino favore popolare che a furia di ciarlatanismo e diremo anche di colpevoli mezzi (di mezzi indiretti!) era venuto a pitoccar o ad estorquere. Possessore di un semplice nome, ch'egli non è degno di portare, parodiato delle glorie dello zio, non ebbe finora che colpe. Strasburgo e Boulogne ne piangono ancora.

Eleggerlo presidente sarebbe stato gettar la Francia nell'abisso, l'Europa nel caos. Francesi guardatevi da lui.

Abbasso Luigi Napoleone!

VITA DI CAVAIGNAC

Cavaignac non è degenerare del padre, la stessa tirannia del terrorismo lo ispira e lo domina. Egli non terrà a lungo la Francia piegata sotto il suo giogo di ferro. Le nazioni non si governano più colla sciabla.

La Francia non è l'Algeria, nè l'Europa è l'Africa. Cavaignac cadrà. Finora che fece egli per la Francia? Nulla. Che fece per gli altristati? Nulla. Che cos'è la sua politica. Nulla. L'uomo stazionario non può far progredire la Francia. Il 10 dicembre suonò l'ultima ora del suo comando.

Abbasso Cavaignac!

compromette; un giorno gli potrebbe essere ascritto a colpa. . . Ho veduto dei cambiamenti di scena assai più forti di questo! . . . E non mi spiego meglio.

L'IMPORTUNITA'.

A Torino seguitano ad importunare l'opportunità, e questo non sta bene. Quando un galantuomo vi ha detto una volta e due e tre che non si può dire quello che volete sapere, mi pare che le leggi del galateo impongono di lasciare in pace quel povero galantuomo. I deputati dell'opposizione non contenti del titolo di demagoghi vogliono pure quello di seceanzati, e adesso capisco perchè qua hanno chiuso la Camera: l'han fatto per rispetto a Melchiorre Gioia, il quale fece la scoperta dei complimenti, come quell'altro Gioia fece quella della bussola.

L'opportunità, parlò del ministro Piemontese, rispose la prima volta alla richiesta sulla mediazione: *Permettete che non vi risponda*, la seconda volta, che fu un poco più importuna della prima risposta: *Non vi posso rispondere*.

La terza volta poi che fu importunissima, disse: *non vi voglio rispondere*, e quando un galantuomo vi ha detto candidamente che non sa, non può e non vuole rispondere, parrebbe cosa finita. Voi ed io non avremmo insistito più oltre perchè sappiamo rispettare la candidezza, ma i deputati di Torino a quel che pare si fanno una risata del candore del ministero e il giorno 11 tornarono da capo con l'inopportuna inchiesta sulla mediazione.

Il deputato Josti fece un discorso lungo lungo per conoscere una quarta volta, per forza, dal ministero a che stava la mediazione a Brusselle. A voi già non importa sapere quello che disse il demagogo, il quale a proposito di Brusselle e della mediazione parlò di Radetzky, di Carlo Alberto, di Parigi, di Londra, di Gaeta, di Babel, di Bruto, di Micca, di Balilla; ed io e voi, come sapete, non abbiamo niente di comune con tutti questi paesi o con tutti questi signori. Gettiamoci pertanto un velo impenetrabile e veniamo al ministero. Il ministro prima ha ricominciato a dire: *non posso*, poi ha ripetuto: *non debbo*, quindi ha soggiunto: *non voglio*, ed alla fine seccato ha fatto l'ultima uscita in francese ed ha detto: *Je ne peux rien dire davantage parce que je n'en sais pas davantage*.

All' intervento della lingua francese tutta la camera si è messa a far l'ira di Dio, ed il presidente del consiglio invece di mettersi a piangere (come fa il nostro ministero) si è fatto una grande risata (storico).

Il ridere innanzi ai deputati, come sapete, non è prova di molta conoscenza del galateo, ma quel povero galantuomo si scusò col dire, che il seccare un ex-presidente quando non può, non deve e non vuole, non è prova nemmeno di grande educazione.

Del resto il ministero di Torino invece di piangere si è messo a ridere perchè non è più ministero e sta bene; se il nostro imitasse quello di Piemonte col seguirlo nella caduta almeno, anch'egli invece di piangere potrebbe ridere, e senza più affliggersi egli ed affliggersi noi con le lagrime, almeno si divertirebbe e vi divertirebbe coll'allegria della risposta, come io mi sforzo nei miei articoli, quando tento di rallegrare voi, passionati miei.

SOLIDI COMMENTI AL MIO COLLEGA

Quattro sono i profeti del mondo ossia, io Arlecchino per gli affari del ministero, Gioberti per gli affari politici che cominciano bene e finiscono male, Barbanera è un profeta di tutti i numeri perchè prevede i numeri che non escono al lotto, e Dante che ha preveduto il passato, il presente e il futuro in materie scientifiche e politiche: io e Dante siamo quelli che più ci somigliamo. Appena aperto l'inferno al 1. canto, troverete una profezia che in parte si è avverata e che deve finire di avverarsi. Per le tre bestie allegoriche che tormentano l'Italia Dante intende parlare di Welden, Pachtà e Radetzky, alle quali il Veltro deve dare lo sfratto

..... infn che il Veltro
Verrà che le farà morir di doglia

Adesso bisogna vedere chi è il Veltro del quale dice il poeta-profeta

Questi le caccierà per ogni villa
Finchè le avrà rimesse nell'inferno ec.

(l'inferno sarebbe l'ultra Isontium) Veltro significa cane levriero e sta bene.

I commentatori furono di varia opinione sull'affare del Veltro. Chi disse che il Veltro era Can della Scala, altri credono di vedere nel Veltro Ugucione della Faggiuola, e finalmente un altro asserì che il Veltro era Papa Benedetto XI. Se Dante intendeva parlare di uno di questi tre signori, gli avrebbe certamente nominati, ma trattandosi ch'egli si portava col pensiero al 1848 e 49, così si permise di fare l'allegoria per non dire le cose chiare chiare.

Il Veltro non può essere Carlo Alberto perchè non ha cacciato le tre bestie tedesche per ogni villa, ma invece è stato egli cacciato per ogni villa; da cacciatore diventò cacciato, come tutti sanno.

Per Veltro intende forse parlare del Gran Can di Tartaria ossia del Czar delle Russie, il quale caccierà i tedeschi dall'Italia e li rimetterà nell'Inferno ossia oltre l'Isonzo, affinché il regno di Lombardia sia dato al Principe di Leuchtemberg suo genero; e questo è plausibile.

Veltro significa gran cane, l'imperatore delle Russie vien chiamato Gran Can de'Tartari e la spiegazione cammina.

Io poi credo che il Veltro sia Luigi Bonaparte il quale farà l'intervento in Italia. Tutti sanno e come vi ha detto anche l'organo, che Luigi Bonaparte tiene un veltro ossia un cane. Dante volendovi parlare di Bonaparte fa una figura rettorica, e per parlare del padrone del cane parla del cane, a buon conto personifica Bonaparte nel cane come se Bonaparte fosse un cantante.

Questo terzo commento secondo me, pare il più verosimile. In questo modo secondo Dante sembra che Bonaparte sarà il Presidente della repubblica francese.

IL CASTELLO DI PERUGIA

Ei fu — ei, il castello, già s'intende, e non ho bisogno di spiegarmi meglio questa volta. Non capisco perchè le città italiane fanno a gara per distruggere i loro

incanti. Quando io vedeva i nostri luoghi di delizie così abbandonati alle ingiurie del tempo, sentiva spuntarmi le lagrime agli occhi; ora li guardo e mi apre il cuore della gioia. Si vede proprio che noi della Magna Grecia siamo conservatori, perchè conserviamo quello che abbiamo e quello che non abbiamo.

Conserviamo la costituzione, che sta là intatta nella collezione delle leggi e decreti.

Conserviamo i nostri castelli, oggi adornati di nuovi incanti.

Conserviamo la memoria della guardia nazionale.

Conserviamò... e conserviamo... e conserviamo.

Tutte queste cose noi dunque le conserviamo, e sta bene. Ma quelli di Perugia non pensano come noi; quelli di Perugia hanno fatto al ministero romano una petizione presso a poco in questi sensi:

«Eccellenza ministero — abbiamo qui un luogo incantato, del quale possiamo fare a meno; se non opiniate diversamente lo demoliremo, ed in caso contrario cominceremo a demolirlo.

Il ministero romano considerata la petizione, considerate le ragioni in essa esposte, ha risposto laconicamente: *Fate da se.*

Il 13 dicembre Perugia fece una gran festa; gente andava e gente veniva, canti, guardie nazionali, bandiere, popolo ed il municipio.

Il municipio ha per capo il conte Baglioni, i cui antenati, pure Baglioni elevarono questo castello ad *comprimendam perusinarum audaciam.*

Come son mutati i tempi, e quanto degenerare figlio degli antichi Baglioni dev'essere il Baglione del municipio di Perugia!

Non so poi come un castello può servire ad *comprimendam* con quello che viene appresso; un castello è tutto ciò che si può immaginare d'incantevole e di poetico; cannoni sopra, e cannoni sotto, e poi merli, e poi angoli acuti ed angoli ottusi, sporgenti e rientranti, insomma una scena pittoresca da strapparvi l'ammirazione e gli applausi.

Di fatti quante volte non è stato applaudito un bel castello..... a S. Carlo.

Ma quelli di Perugia sono stati ostinati; han voluto distruggere, ed in men che il dico han distrutto il castello, ed hanno lasciato derelitta la povera Perugia.

E poi vedete che briconata! hanno insultato fino le memorie storiche; il 13 dicembre di allora, fu gettata la prima pietra (che giorno fortunato!) del castello, ed il 13 dicembre di ora è stato l'ultimo giorno della sua esistenza.

Che Baglione ch'era il nonno dell'attual Baglione!

Tutti domandano quando finirà la mediazione, io invece domando quando comincerà — Una cosa dunque che non ha nè principio nè fine come è possibile che abbia il mezzo di conciliare le nostre vertenze?

— Oggi fa molto freddo (parlo del *Tempo* non dell'*Arlecchino*) Il *Tempo* vorrebbe proporre ad un ministero di questo mondo di far un pò di fuoco... per riscaldare il popolo.

Il Gerente FERDINANDO MARTELLA.